

Lampas Ardens

n. 3 - Maggio-Giugno 2020



Bimestrale dell'Istituto Secolare «Ancelle di Dio Misericordia» - Macerata - ANNO LXXI n. 3 - Maggio-Giugno 2020
Sede Generale: Via Don Minzoni, 25 - Tel. 0733.230661 - Fax 0733.236538
Sito Internet: www.ancellediomisericordia.org - Email: ancelledm@gmail.com
TAB. C Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 - DCB MACERATA
Autor. del 21.12.49 n. 14 del Trib. di Macerata - Dir. Resp. prof. LUIGI TALIANI - Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

*Il Padre
Fondatore
ci parla ancora*

Luce nella via

«Accipe vestem candidam»

(6^a puntata)

La gioia, sicurezza di scambievole possesso tra Dio e l'anima

Buona figliuola, quante volte ti sarai domandata se il Signore era contento di te, se veramente Egli ti possedeva e se veramente Egli formava il tuo «tutto»!...

Ed allora ascoltami bene!... Quando eri bambina e ti si faceva un regalo, a te molto gradito, tu lo ammiravi continuamente ed anche quando stavi a tavola; e forse te lo portavi anche a letto con te, tanto che tua mamma spesso doveva levartelo di mano e nascondertelo, minacciandoti di gettarlo via, o addirittura con qualche «scapaccione», se tu eri troppo dura a cedere e a fartela finita... Certo tu non eri capace di contenere in te la grande gioia, che, andando per istrada, ti faceva camminare saltellando, e ti faceva mostrare alle tue amichette il grande dono.

Ecco gli estremi della tua gioia: possedere «**una cosa tutta tua e solo tua**» e possedere una cosa «**per te grande**». Il «**possedere**» quindi una cosa grande deve dare sicura gioia. La gioia pertanto è la sicurezza di possedere qualche cosa di grande, di bello e di piacevole.

Sarà mai possibile che una bambola faccia felice una bimba ed il Signore non riesca a far felice un'anima? Sarebbe la più assurda cosa, inconcepibile ed inammissibile nel regno del soprannaturale. Ed ecco perché si legge nel tuo viso una gioia perenne ed inspiegabile a chi non sa o non può capire e che ti vive accanto, ma bene comprensibile e spiegabile a chi vive nella tua stessa «zona interiore».

Come son lucidi di gioia e felicità gli occhi del bimbo, che passeggia col «suo» giocattolo! Come debbono esser lucidi di infinita gioia ed immensurabile felicità gli occhi tuoi quando sono abituati a guardare, a fissare estatici il volto del tuo Padre Celeste nella notte stellata; o del tuo Signore visibile a te nel silenzio e nel nascondimento del Tabernacolo!... Tu Lo guardi ed Egli ti guarda; tu Gli sorridi ed Egli ti sorride!... Così come fanno «gli innamorati», tu sai trovare il tempo e le astuzie interiori per



incantarti dinanzi a Lui, per fissarLo e sorriderGli senza che gli altri se ne accorgano... Certe delicatezze, certe sfumature, certi «segni convenzionali», si usano solo tra gli innamorati. Anche il Signore è solito usare certi segni mistici, che «bisbigliano» soavi e lievi, sensibili solo all'anima che, innamorata di Lui, Lo ama immensamente, pazzamente ed allegramente. Anche l'anima sa ricorrere a quelle astuzie nascoste, che sanno dire a Lui silenziosamente e col cuore in tumulto cose strane, cose assurde, cose impossibili, cose incomprensibili per il mondo terrestre e mondano. Anche il Signore è solito dire certe cose, che rendono felici soltanto le anime, che, pur vivendo nel mondo, non son del mondo e che il mondo non potrebbe comprendere. Lo ha detto Gesù stesso: **«Chi ha orecchie da intendere, intenda!»**.

Son quelle cose che danno la Sua pace, e quindi la Sua gioia, quella pace e quella gioia, che il mondo non sa e non può dare. Pure ci vorrà un linguaggio per dare «questa pace e questa gioia»!... E questo linguaggio è solo comprensibile a chi Lo ama, Lo possiede, e si fa da Lui amare e possedere!... E tu ne sai qualche cosa! Lo dice quella tua gioia perenne, che ti fa sempre sorridere negli occhi, nel volto e talvolta, o spesso, nel labbro. Ed ecco perché a chi ti domanda come stai, tu rispondi sempre: «Bene!»... Ecco perché sei sempre di buon umore; non ti offendi mai; stai sempre a quello che ti dicono i tuoi Superiori o quelli che tu, nella tua vera umiltà, stimi superiori a te o più di te; credi quello che essi ti dicono; fai quello che essi ti consigliano e non ti scansi da loro, anche se dovessero condannare le tue idee, anche se ti ordinassero di fare contrariamente a ciò che piace a te e come vedi tu! Lodi e difendi le decisioni di chi Iddio ha posto sopra di te e non ti permetti minimamente di criticarle e tanto meno di ostacolarle! Fai continuamente atti di fede, pensando che il Signore deve pur parlare a qualcuno e, nella tua vera



umiltà, pensi e credi fermamente che debba parlare più giustamente a chi sta sopra di te anziché a te, per cui tutto ti sta bene e tutto ti rende contenta e gioiosa o serena! Sai bene infatti, e lo credi sul serio, che il Signore è capace a cambiare tutte le teste più difficili e «strambe» del mondo, e tanto più quindi quella di chi sta sopra di te... Non devi ricorrere a sotterfugi, a manovre false o bugiarde, ad azioni segrete e nascoste, per fare a modo tuo o per mandare «l'acqua al tuo mulino». Tutto questo perché sei sicura di possedere Iddio, che è Giustizia, che è Amore, che è Verità, che è Potenza, che sa tutto e che sa fare tutto, e bene, e meglio assai senza di te, per cui non è necessario che intervenga tu a far cambiare il corso delle cose, o far pensare a modo tuo. Tu sei sicura che Iddio è «tuo» e tu sei «Sua»!... Come si può non riconoscere buone e belle le azioni di chi si ama e si possiede pienamente e veramente? Come non si può difendere e salvare ciò che è suo?

Come sei grande così!... Sei «cosa di Dio», sei divinizzata!... Iddio è «Cosa tua», e, per esserLo più facilmente si è umanato!... Possiedi la terra ed il Cielo. Tutti ti vogliono bene quaggiù: ti cercano, ti si contendono gli uni e gli altri. Quando passi tu è come se passasse o comparisse il sole nel cielo di ogni anima, di ogni famiglia! C'è un qualche cosa nel tuo volto, nel tuo portamento che conquista tutti; che rende bella la vita a tutti. Tu sei gioiosa e formi la gioia di tutti; tu sei serena e formi la serenità del tuo ambiente. Accanto a te gli altri si sentono contenti, buoni, forti, preparati alle prove, alle lotte, ad ogni pena della vita.

Se possiedi veramente Iddio e se sei da Lui veramente posseduta, non può essere diversamente! Sarebbe come se ci si vedesse di notte e non ci si vedesse di giorno. Sarebbe come se si facesse notte, quando sorge il sole; e si facesse giorno, quando esso tramonta... Può essere questo? No, certamente!... Ed allora non può essere che tu possieda Iddio veramente e Iddio possieda te, se non sei gioiosa, serena, facile, cercata, amata, sorridente sempre e superiore a te stessa ed alle difficoltà in ogni momento, anche il più difficile e triste.

È mai possibile che un oggetto d'oro e grazioso, che ti si doni, ti faccia sorridente e buona con chi te lo dona, anche se ieri non gli sorridevi affatto, e non sia capace invece Iddio a farti sorridere sempre ed a tutti, anche se non ti senti? Se tu sei convinta che questi «tutti» sono Suoi come lo sei tu, come potresti non sorridere loro sempre, se tu possiedi il Sorriso della vita, che è Dio? Come questo «Sorriso» non può trasparire in te, se veramente Egli ti possiede?... Or, dunque, ricordalo sempre che la gioia perenne della tua vita interiore, della tua formazione spirituale, è l'inevitabile riflesso di questo scambievole possesso tra Dio e te!

(continua)



Tutto per amore

Pensieri di Giuseppina Carelli



- ♥ La vita interiore è la vita di raccoglimento, di preghiera, di amore e di unione con Dio.
- ♥ La speranza sboccia dalla fede come un fiore dalla pianta.
- ♥ Chi crede non può non sperare perché la speranza è come un'ala che si eleva sulle vette della fede.
- ♥ La speranza è come l'olio che alimenta la lampada e rende luminosa la fiamma.
- ♥ La speranza è la virtù teologale che ci fa desiderare Dio come nostro supremo bene e con la quale noi aspettiamo di ottenere ciò che crediamo.
- ♥ La santità si può vivere ovunque, perché uniti al Signore!
- ♥ I fondamenti della speranza sono: la fedeltà di Dio alle Sue promesse, la Sua Misericordia infinita, i meriti di Gesù Cristo, nostro Redentore.
- ♥ L'oggetto della speranza è tutto il bene che confidiamo di poter ottenere da Dio.
- ♥ La speranza riempie l'anima di coraggio gioioso e di fiducia serena.
- ♥ Perché produca i suoi effetti la speranza deve essere stabile e salda perché, come dice sant'Agostino: «Sta più a cuore a Dio di accordare le Sue grazie che a noi di riceverle».

4 agosto 1958

Sì, tutto per Te, Amore... Ogni passo, ogni respiro; ogni movimento, ogni sorriso, lo faccio per Te, solo per Te.

Questo è ciò che penso e intendo fare ogni giorno, ogni momento, ma, nonostante questa mia intenzione, quante mancanze in un giorno, quante infedeltà!

Perdonami, Gesù, perdono e aiuto Ti chiedo.

6 ottobre 1958

Ho aperto il mio piccolo laboratorio.¹ Le bambine sono numerose ed esigenti. Oggi per insegnare a loro io non ho fatto niente. Potrà durare a lungo così?

13 ottobre 1958

Sono in viaggio per Foggia. Vado da Padre Pio. Gesù veglia su di noi.²

22 ottobre 1958

Ho dato l'esame di guida, ma, come prevedevo, sono stata bocciata.

Dal 31 ottobre fino al 4 novembre 1958

Sono stata ai santi esercizi e ho trascorso giorni di Paradiso!

In questi santi esercizi ho ricevuto anche una grande grazia.

¹Era un sogno di Carla aprire un laboratorio di taglio e cucito. Il padre le mise a disposizione un locale. Vi si raccolsero subito molte bambine e ragazze. L'iniziativa aveva un grande valore sociale, perché teneva occupate le ragazze nel periodo invernale, mentre l'estate lavoravano tutte per il turismo. Ma per Carla quel laboratorio era qualcosa di più: un cenacolo nel quale si pregava e si sperimentava una vita di comunione nel lavoro. Il laboratorio ebbe vita fino al 1969, anno in cui Carla si ammalò.

²Nell'andare da Padre Pio, Carla chiede al babbo di accompagnarla nella speranza che il babbo si converta alla pratica della vita cristiana.



11 dicembre 1958

Oggi ho dato il secondo esame di guida e, grazie a Dio, sono stata promossa.

18 dicembre 1958

Mio Dio, com'è difficile arrivare a tutto!...

Sono stanca, tanto stanca; aiutami, Gesù!

Eppure devo andare avanti, devo riuscire... quelle che mi danno più lavoro sono coloro che hanno maggiormente bisogno.

No, non devo scoraggiarmi. Gesù è con me e conta ogni mio sforzo, anche il più piccolo.



Anno 1959

2 settembre 1959

In albergo³ siamo in sei persone, ma per me è come se fossi sola; non mi disturbano e non li disturbo; è tanto bello rimanere sola con Gesù...

Oggi non sono uscita molto perché ha piovuto quasi continuamente, però non mi spiace che sia andata così perché Gesù non mi ha lasciata un momento. Questa sera mi trovo in chiesa mentre i Padri cantavano i vesperi; in quel tempo non ho pregato, ma per la mia anima sono stati momenti preziosi e più salutari di tante meditazioni fatte precedentemente. Quante anime belle hai al Tuo servizio, o mio Dio! E quanto è povera l'anima della Tua Carla...

³ Carla si trova a Camaldoli dal 1° settembre non solo per riposarsi, ma anche per partecipare a un corso di esercizi spirituali, che inizierà il 6 settembre.

2. Adorare il Padre in Spirito e Verità

Alla luce della rivelazione di Gesù l'adorazione come culto da rendere a Dio assume, quindi, un volto nuovo, i cui lineamenti potremmo sintetizzarli nei seguenti punti:

1°) *Per adorare Dio in "Spirito e Verità" è necessario anzitutto che l'uomo sia colmato e compenetrato dallo Spirito di Dio.*

Per i credenti in Cristo ciò avviene in modo reale e pienamente valido nel momento in cui vengono rigenerati da Dio nel battesimo. Con esso i cristiani ricevono il potere di diventare figli di Dio (cfr. Gv. 1, 12ss; 1Gv. 3, 1ss), sono generati "dall'alto", per opera dello Spirito (cfr. Gv. 3, 3.5ss), e sono messi in condizione di condurre in quanto "rivestiti di Cristo" (Gal. 3, 27), una vita santa, senza peccati, sostanziata dell'Amore che lo Spirito di Dio riversa nel cuore dei credenti (cfr. 1Gv. 2, 29; 3, 9; 4, 7; 5, 1.18; Rm. 5, 5).

2°) *Questo conferimento escatologico dello Spirito è avvenuto per mezzo di Gesù Cristo (cfr. Gv. 1, 17).*

La vera adorazione nello Spirito, perciò, è possibile soltanto nella comunione con Cristo. Lo stesso suo corpo trasfigurato è il tempio santo di Dio (cfr. Gv. 2, 21); in esso avviene il vero culto. Sotto questo aspetto l'espressione "nello Spirito" di San Giovanni è affine all'espressione "in Cristo" di San Paolo. In ogni caso la vera adorazione gradita a Dio diventa possibile soltanto attraverso Gesù, il rivelatore e datore di vita piena e definitiva, l'unico vero adoratore del Padre (cfr. Gv. 4, 26; 6, 63ss).

3°) *L'adorazione di Dio neotestamentaria è rivolta al Padre.*

Da Lui i figli di Dio sono amati ed eletti, Lui lodano e adorano riconoscenti con confidenza filiale e Lui servono secondo il suo volere.

4°) *Il culto in Spirito e Verità è tributato dalla comunità dei credenti in Cristo.*

I veri adoratori non sono, né possono essere degli individualisti, perché sono membri di un solo corpo, il corpo di Cristo; sono il gregge di Dio, i suoi figli dispersi, che il Figlio ha raccolto (cfr. Gv. 6, 37s; 10, 1-18.26-29) e che continua a raccogliere in Sé (cfr. Gv. 10, 16; 11, 52). Come comunità di Dio neotestamentaria, la Chiesa sostituisce il culto antico «nel tempio di Gerusalemme» (v. 22), limitato e condizionato, con la

nuova adorazione “*in Spirito e Verità*”, fondata sulla comunione con Cristo per opera dello Spirito, senza fare distinzione tra Giudei, Samaritani e pagani. Ad essa, quale comunità di Cristo, è dato lo Spirito di Dio; ad essa è affidato anche il nuovo culto.

5°) *Il nuovo culto non è né un servizio reso solo con le labbra né un'adorazione di Dio puramente interiore.*

Il sacrificio cruento è abolito, tuttavia il culto esteriore non è svalutato del tutto, ma è mantenuto in un modo sacramentale spiritualizzato a un livello più alto. La nuova vittima ora è la Carne e il Sangue trasfigurato del Signore glorioso (cfr. Gv. 6, 51.62ss). Ma soprattutto questa adorazione deve portar frutto nell'adempimento dei comandamenti, nella pratica del comandamento della carità, dato da Gesù (cfr. Gv. 13, 35). La vera adorazione esige, in definitiva, che noi “*testimoniamo la Verità attraverso la carità*” (cfr. Ef. 4, 15). In altre parole, è necessario che la Verità (ossia la Parola di Cristo) sia da noi incarnata e testimoniata, diventi vita della nostra vita: vita di amore per gli altri. Solo così il nostro amore verso Dio è autentico e ci consente di coabitare in Dio che è Amore (cfr. Gv. 3, 21; 1Gv. 1, 6). Solo così il nostro amore verso Dio è espressione di adorazione; anzi, tutta la nostra vita, nelle sue molteplici manifestazioni «*adorazione*»: «*adorazione permanente*».

Gesù, nel proclamare che i “*veri*” adoratori adorano il Padre “*in Spirito e Verità*”, dice anche la *motivazione* di tale modalità adoratrice; e la motivazione è che il Padre “*cerca tali adoratori*” (Gv. 4, 23); come dire: Dio-Padre è alla *continua ricerca* di persone che lo adorano “*in Spirito e Verità*” e non in altra maniera.

Una motivazione questa, che rivela ed esprime non solo un desiderio, una chiamata o un interesse particolare di Dio-Padre, quanto piuttosto un'ansia, un'urgenza, un amore, che punta decisamente al bene dell'uomo.

Per amore dell'uomo, infatti, Egli ha donato e sacrificato il suo Figlio (cfr. Gv. 3, 16).

Di conseguenza, non può rassegnarsi a vedere che l'opera redentrice realizzata dal Figlio rimanga infruttuosa.

Per questo cerca persone che collaborino con Lui, in Lui, sotto l'azione dello Spirito.

Il che significa che l'adorazione, secondo le intenzioni del Divin Padre, per essere autentica «*lode della sua gloria*» (Ef. 1, 12), deve innestarsi nella persona e nell'opera del suo Figlio diletto (cfr. Ef. 1, 4-14), attraverso un «*amore oblativo*», fatto di «*identificazione*» e di «*collaborazione*», di «*riparazione attiva-solidale*» (cfr. Gal. 2, 20; Col. 1, 24).

Già nel passato Dio aveva dichiarato attraverso il profeta Osea: “*Amore voglio, non sacrifici; conoscenza di Dio più che olocausti*” (Os. 6, 6).

Per Lui il culto dei templi non aveva e non ha alcun significato, se tale culto non è manifestazione ed esplosione di amore e di conoscenza di Dio.

(Continua)

La parola di
Mons. Peppino
Montanaro
Assistente Ecclesiastico Generale

Se tu conoscessi il dono:
«Consolare Dio “consolando”
il fratello»

SIl testo paolino della 2 Cor, 1,3-7 è illuminante per noi: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci *consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione*».

Consolando Dio, dedicandoGli tempo e spazio, sentiamo forte la necessità di “consolare” i fratelli. Troverà misericordia chi sarà stato misericordioso (cf Mt 5,7). Incoraggiamoci reciprocamente a camminare spediti su questo binario: è questa infatti la “giustizia più grande” (cf Mt 5,20) che ci identifica come cristiani in questo mondo, perché è la giustizia che supera quella degli scribi e i farisei (cfr. Mt 5,20).

1. La vita di una “ancella di Dio-Misericordia” **profuma di misericordia**, perché “sa” dell’amore. Il Fondatore ci diceva che “consolare Dio” non si limita ad un atteggiamento soltanto intimistico, ma ci spinge a diffondere il profumo della relazione con Lui. Allora sì, la vita se è vissuta nel modo giusto ci soddisfa pienamente.

Dio ci consola affinché noi stessi possiamo diventare dei consolatori. Essere dei consolatori non vuol dire risolvere tutti i problemi delle persone attorno a noi. Non potremo mai riuscirci perché solo Gesù Cristo è in grado di farlo. Se permettiamo al Signore di parlarci nel mezzo della nostra afflizione, può anche darsi che egli ci mostri anche delle cose poco piacevoli, scomode e difficili della nostra vita; aspetti che dovremmo cambiare o permettere a Lui di cambiare. Il Signore può anche esortarci nella nostra afflizione a non guardare solo a noi stessi, a non piangerci addosso. Magari usa anche un fratello o una sorella in Cristo... La consolazione può avvenire anche con una bella scrollata: “perché

piangi? Chi cerchi?” (Gv 20,15), affinché ci svegliamo dal nostro torpore e non ci autocommiseriamo girando solo attorno a noi stessi.

Dio desidera trasformare la nostra afflizione in qualcosa di positivo, di buono, per portarci nella nostra debolezza a essere di conforto per altre persone. A volte sperimentare i propri limiti, il dover ammettere che non ce la facciamo più e che si ha bisogno di aiuto, ci rende ancora più misericordiosi con chi è “afflitto” da varie tribolazioni. L'afflizione e la sofferenza di Cristo, così come la sua risurrezione, tornano a beneficio del suo corpo, che è la Chiesa. Così noi non veniamo consolati semplicemente affinché ci sentiamo meglio, ma affinché possiamo a nostra volta consolare chi è afflitto. Da “consolati” a consolatori”.

2. La sofferenza fa inevitabilmente parte della vita cristiana ed è un'opportunità per apprendere come Dio operi per provvedere ai nostri bisogni quotidiani. In primo luogo, nel mezzo delle sofferenze Iddio ci fornisce motivi di incoraggiamento, di consolazione e conforto. Per esperienza diretta s. Paolo esprime la sua lode ed il suo ringraziamento verso Dio perché in ogni sua afflizione Egli lo ha sempre consolato. Dio, per lui, infatti, non è un Dio astratto e lontano, è il Padre di Gesù Cristo, il Dio che Gesù, nel Suo ministero terreno, esprimeva con le parole e con atti di concreto amore verso creature umane sofferenti. È così che Dio è Padre misericordioso che va incontro a chi soffre. Egli Colui che conforta sempre, in qualunque afflizione.



Dio vuole avvalersi di noi e dell'esperienza di conforto che ci dona nelle difficoltà per portare ad altri lo stesso incoraggiamento. È così che le nostre parole di conforto verso i sofferenti non sono per noi facili consolazioni, ma possiamo dirle perché anche noi siamo stati afflitti e consolati.

3. "Consolare il fratello": si apre il vasto campo delle "opere di misericordia corporali e spirituali".

In questi ultimi tempi, papa Francesco ha utilizzato spesso la canzone di Mina "parole, parole, parole" sia al mattino a Santa Marta che nei vari incontri. "Non servono parole, basta un abbraccio, un bacio, stare in silenzio. Niente di più". In fondo è quanto da lui stesso richiamato con l'anno giubilare della Misericordia. La misericordia salvifica è l'amore gratuito e attivo dimostrato verso i nostri fratelli più piccoli che si incontrano nella vita quotidiana con le loro **nessità materiali e spirituali**. E le une e le altre. Non o le une o le altre! Riprendo brevemente le une e le altre.

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.
8. Consigliare i dubbiosi.
9. Insegnare agli ignoranti.
10. Ammonire i peccatori.
11. Consolare gli afflitti.
12. Perdonare le offese.
13. Sopportare pazientemente le persone moleste.
14. Pregare Dio per i vivi e per i morti.



Coraggio, sorelle, per consolare il fratello non dobbiamo inventarci chissà quale progetto. Nutrendoci dei sacramenti e della liturgia, corroborati dalla catechesi, davanti ad ognuna si apre il campo della testimonianza della carità al fine di "rendere ragione della speranza che è i noi" (cfr. 1Pt 3,15). Dobbiamo vincere la cultura di morte facendo in modo che si diffonda una "cultura eucaristica", la cultura del dono. Siamo nella società "per-gli-altri", il nostro è un esistere per (pro) l'altro, a sua favore.

Dovremmo far sì che l'educarci alla misericordia crei vera "mentalità di fede" e rigeneri con "il pensiero di Cristo" la vita di tutti attraverso la diffusione dell'amore di Dio-Misericordia, contribuendo al processo di umanizzazione, oggi troppo compromesso da nuove ventate di barbarie umana.



Vivere il Giubileo

Terza parte

“L’UOMO PELLEGRINO” Ovvero pellegrino dell’assoluto

*S*empre prendendo spunto dal libretto di Don Pino: “Dio, per amore all’uomo, non ha voluto restare prigioniero della sua eternità. È entrato nel tempo e nello spazio, si è incarnato, si è fatto pellegrino, un Dio-pellegrino, per essere **salvezza e presenza permanente** dell’uomo pellegrino. L’umanità gloriosa del Cristo, unita ormai per sempre alla sua divinità, si pone come forza creatrice e sostenitrice d’ogni realtà. Con la **risurrezione del Cristo** la storia acquista, pertanto, la cadenza di una marcia ascensionale a spirale verso una meta: **la Pasqua totale e universale**, in cui Dio sarà: **“Tutto in tutti”**.”

Penso che questa piccola introduzione di Don Pino calzi proprio a pennello per quanto stiamo vivendo: il nostro grande evento che è il giubileo dell’Istituto e la storia che si caratterizza con questo fenomeno della coronavirus, comunque proiettati verso la Santa Pasqua di Risurrezione.

Non credo che siano eventi che ci lasciano come prima. Questo deserto forzato deve per forza maggiore di cose cambiarci dentro. Con la preghiera verbale è importante far seguire nuovi modi, nuovi stili, nuovi concetti di preghiera-viva; preghiera-verticale (*amava definirla così sempre Don Pino*) ossia preghiera contemplativa e orante. Altro è la preghiera diffusa, cioè quella delle azioni quotidiane, quella che ci lascia nella serenità qualsiasi cosa accada, quella che ci fa meraviglia e non tanto meravigliare. Quella che ci porta con forza alla **speranza!**

Il nostro pensare: essere “uomo-pellegrino”, non serve per forza essere in cammino con le sole gambe. *‘Spicca il volo, non avere paura, non lasciare arrugginire il motore del tuo cuore’*. È questa la grazia che Papa Francesco ci invita a chiedere nella preghiera composta per l’Anno Santo Lauretano: *la grazia di volare alto con il nostro spirito*”. (*dice L’arcivescovo di Loreto Fabio Dal Cin*) la nostra vita non può essere una metafora, noi dobbiamo volare alto. Come? ogni giorno va preparata la pista per decollare e volare alto.

Anche questa nostra situazione italiana, europea, mondiale ci deve trovare sempre in cammino, un cammino peregrinante verso il santuario del nostro cuore dove ci precede la verità e dove facciamo vivere la Speranza.

San Agostino, a tal proposito, è più che mai d'attualità quando ammonisce: "non andare fuori. Rientra in te stesso: la verità abita all'interno dell'uomo".

Don Peppino (dal: "il volto materno dell'Istituto") Il "trasformarsi rinnovandosi" è un cammino continuo, incessante, fatto di cadute, di riprese, di ritardi, di buche, o di voragini, di solitudini, ma con il coraggio di rialzarsi con la forza dello Spirito. Abbiamo bisogno di conversione continua, di un sostegno incrollabile nella lotta interiore, bisogno della grazia di Dio e della comunione di tutti nella Chiesa. È consolante "pensare" che possiamo operare secondo l'immagine e la somiglianza di Dio, lucente dentro di noi, secondo la mozione dello Spirito Santo in noi (cf. Gn 1,26).

Torno a Don Pino: "oggi siamo chiamati a scegliere tra l'essere **sentinella del nulla** e l'essere **pellegrino dell'Assoluto**. La prima scelta staglia la posizione dell'uomo errante. La seconda quella dell'uomo viandante. Questo è la consapevolezza di essere uomo **da** Dio nella sua origine, uomo **verso** Dio nella sua destinazione, uomo **di** Dio nella sua costituzione e formazione.

Allora vivere il giubileo dalle nostre case significa divenire sempre più pellegrini dello Spirito, perché sempre più pellegrini dell'Assoluto.

(Continua)

BERTONI MARIA
Presidente Nazionale

Pregchiere vocazionali

Maggio

**Padre che tutto governi, tu conosci meglio di noi
gli immensi bisogni d'un mondo che ha fame di te,
della tua parola, del tuo soccorso divino,
del tuo amore salvifico.**

Giugno

**Immensa è la messe:
tu hai dedicato tanto amore per far germogliare,
crescere, maturare il grano che nasconde la tua vita!
Manda operai nella tua ricca messe!**

Nella Casa del Padre

- ♥ La nostra sorella **Cecilia Acquaviva** di Martina Franca è tornata alla casa del padre in questi ultimi giorni. Ancella che ha incarnato le virtù dell'umiltà, della semplicità. Sempre disponibile a qualsiasi servizio le venisse chiesto. Il suo segreto era la preghiera. Una preghiera continua e diffusa per cui rendeva ogni servizio una offerta e una lode. Preghiamo il Signore perché abbia a donarle il premio dei buoni nella Sua Casa.
- ♥ Uniamoci alla Ancella Franca Fermani che in questi giorni il Padre ha chiamato a sé l'amato fratello Giuseppe. Assicuriamo la nostra preghiera e il nostro affetto.

DALL'ARGENTINA:

- ♥ Il 21 marzo scorso abbiamo appreso la notizia della partenza alla Casa del Padre della nostra sorella **María Rosa Echeverría** dalla città di San Salvador - Entre Ríos - Argentina.
- ♥ Accomagnamo alla nostra sorella Mabel Pérez da Paraná - Entre Ríos - Argentina per la morte del suo fratello Héctor José il 10 aprile scorso (Venerdì Santo).
- ♥ Il Giovedì Santo ha raggiunto la Casa del Padre la nostra sorella **Aidéé Díaz** da Córdoba - Argentina, che fu "Incaricata Nazionale di Formazione" con grande spirito materno e saggezza per 2 periodi, dal 1997 al 2009.
- ♥ El 21 de marzo nos han informado del pasaje a la Casa del Padre de nuestra hermana **María Rosa Echeverría** de la ciudad de San Salvador - Entre Ríos - Argentina.
- ♥ Acompañamos a nuestra hermana Mabel Péerz de Paraná - Entre Ríos - Argentina por la muerte de su hermano Héctor José el 10 de abril (Viernes Santo).
- ♥ El Jueves Santo ha alcanzado la Casa del Padre nuestra hermana **Aidéé Díaz** de Córdoba - Argentina, que fue "Encargada Nacional de Formación" con gran espíritu materno y sabiduría por 2 períodos desde el 1997 hasta el 2009.

Unite in fraternità, solidarietà, facciamo nostro il dolore dei famigliari, dei gruppi, delle Ancelle e affidiamo a Maria le nostre preghiere di lode e di offerta al Padre affinché doni a ad ognuna la Sua Pace Eterna.

SALMO 23

Il Signore è il mio Pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca,
mi guida per il giusto cammino
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare per una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Cospargi di olio il mio capo,
il mio calice trabocca.

Bontà e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

